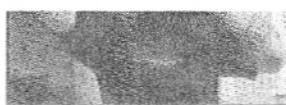


Ma a Chinatown convivere è possibile

Roberto Borgonovi
Associazione Italia-Cina, Milano

Sono state fatte molte affermazioni a proposito dell'insediamento cinese nella zona di via Paolo Sarpi, alcune condivisibili, altre discutibili. Io credo che, prima di tutto, sia corretto ricordare che questo vecchio quartiere di Milano ha subito in questi ultimi quindici anni molti cambiamenti che ne hanno modificato la fisionomia originale. In una prima fase le vecchie botteghe artigianali e la maggior parte degli esercizi alimentari sono stati sostituiti da negozi di abbigliamento e di calzature. Evidentemente la concorrenza di supermercati e grandi magazzini aveva costretto alla resa le piccole imprese, quasi sempre a conduzione familiare, un tempo caratteristiche di questa parte della zona Sempione, ma che erano diventate assai poco redditizie. Successivamente ci fu una trasformazione delle attività lavorative dei cinesi presenti nel quartiere da decenni. Vennero man mano chiusi i laboratori di pelletteria e aumentarono i ristoranti. Ora siamo al commercio all'ingrosso. È chiaro che la veloce espansione di questi esercizi è stata resa possibile dalla volontà degli proprietari (italiani) dei negozi di monetizzare in modo molto, molto soddisfacente questi immobili e, evidentemente, dai cattivi risultati economici di attività ben presto rivelatesi senza significativi sbocchi di mercato. I cinesi hanno così potuto mettere in piedi in poco tempo una fitta rete di



di Michele Dalai

Quelle gigantografie in stile Saddam

CARO Blue Neon, Milano, nelle settimane del prêt-à-porter e della Bit, ha stazioni e aeroporti tappezzati da gigantografie, alcune delle dimensioni di un intero palazzo, dell'attuale presidente del consiglio. Già a me, cittadino milanese, quella riproposta ossessiva della stessa faccia con la stessa risata a trentadue denti e con la stessa fronte tagliata a metà, dà l'impressione di una città sovietica o irakena dell'era Saddam. Cosa suggerirà ai visitatori internazionali venuti qui per vedere cose belle e creative e/o per sognare posti rilassanti e diversi?

Leonardo

Caro Leonardo, la Pechino di Mao, la Leningrado di Lenin... Avrebbe potuto citare mille altri esempi, cui il premier risponderebbe pronto che queste sue affissioni sono legittime, pagate e non imposte. Il fatto grave è che a Milano si dovrebbe anche poter parlare delle prossime amministrative e che qualche spazio sui muri andrebbe lasciato anche ai due candidati locali. Anche se forse, visto l'abituale sfoggio di denti della signora Moratti, Berlusconi ha optato per accorpate le campagne, sorridente solo lui e offrire un suo subliminale appoggio, ammiccante...

scrivete a blueposta@katamail.com

negozi per la vendita di vestiario, di modesta qualità e a prezzi molto bassi. Negozi tutti uguali, stesse spoglie vetrine, stessi generi di articoli. Un mercato estraneo ai gusti degli italiani, quasi completamente rivolto agli immigrati (anche cinesi ovviamente), ma non per questo illegittimo. Negli ultimi tempi sono moltiplicati negozi cinesi di articoli alimentari tipici orientali (verdure, prodotti di soia, ecc.), agenzie immobiliari, attività di servizi, oreficerie, librerie. Questa realtà, sgradita a numerosi residenti italiani, specie a quelli di più vecchio radicamento, non mi risulta però caratterizzata da illegalità diffusa, come appare scritto sulle bandiere arancione appese a molte finestre. Per evitare di cadere nello sciovinismo sarebbe utile spiegare, se ce ne sono, quali colpe vengono attribuite ai cinesi e, se possibile, colla-

borare a cercare un modus vivendi condiviso. Ovvio che anche l'amministrazione comunale deve fare la sua parte per facilitare la ricerca delle migliori soluzioni alternative e non limitarsi a stare a guardare.

Emergenza rifugiati Quanti errori

Eleonora De Bernardi
Milano

Oltre un centinaio di rifugiati, per gran parte sudanesi, sono approdati a Milano nei giorni di Natale e hanno occupato uno stabile in via Lecco. Sotto i riflettori di molti tg e dell'attenzione dei giornali e delle radio milanesi e nazionali, l'assessore ai servizi sociali Tiziana Maiolo li ha prima sgomberati sotto la neve. Poi non ha voluto né offrire loro al-

loggio in alcuni edifici del Comune, vuoti e disponibili ma chiusi fino a quel momento (dormitorio via Maggianico), né accogliere la proposta del presidente della Provincia, Filippo Penati, che offriva un'ex scuola inutilizzata in via Piceno. Risultato: ha sparso i rifugiati in alcuni dormitori per i senza dimora (via Anfossi, via Ortes, via Puccl) e nei container, comprati per l'occorrenza, in via Breme. Dopo poco più di un mese la giunta fa dietrofront e concede loro lo spazio offerto dalla Provincia. E, alé, sposta parte dei rifugiati, dopo che per protesta si erano rifatti per la seconda volta un paio di notti in strada. Vi sembra logico? Il mio appello alla prossima giunta è che trovi un modo di affrontare questi problemi con un atteggiamento più ragionato ed etico. Siamo persone, non pi... nguini.

Chiusi per pranzo Non è colpa dei vigili

Roberto Miglio
Responsabile Csa Vigili, Milano

In merito alla lettera "I vigili fanno la pausa pranzo" del 19 febbraio 2006, apparsa nella vostra rubrica "Blue Neon", volevamo precisare che come vigili avevamo offerto la nostra disponibilità all'apertura degli "Uffici permessi residenti" dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 19 e il sabato dalle 8 alle 13. Il Comando della Polizia municipale, attraverso il direttore di settore responsabile dei Comandi di zona, ci ha invece imposto orari (8,30 - 12,30 e 14 - 16,30 dal lunedì al venerdì) che comprendiamo essere troppo limitati per i cittadini milanesi.